

Rassegna Stampa

di Lunedì 4 settembre 2023



Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici				
1	Il Sole 24 Ore	04/09/2023	<i>Dal 2013 rinnovati 284 chilometri quadrati: un'area estesa come Milano e Firenze (A.Paparo)</i>	3
1	Il Sole 24 Ore	04/09/2023	<i>Dal 2011 a oggi. Due milioni di case in piu', ma in citta' il 17% non e' abitato (R.Lungarella)</i>	6
1	Il Sole 24 Ore	04/09/2023	<i>Progettazione e visione in campo per le costruzioni (M.Voci)</i>	9
1	Il Sole 24 Ore	03/09/2023	<i>Appalti in frenata a luglio e agosto: effetto nuovo codice su gare e lavori (F.Landolfi)</i>	12
1+2/3	Corriere della Sera	04/09/2023	<i>"Il Superbonus fa danni" (C.Zapperi)</i>	15
3	Corriere della Sera	03/09/2023	<i>Int. a A.Colombo Clerici: "Andra' trovato un rimedio rispettando i diritti dei contribuenti" (G.Ferraino)</i>	18
1	Italia Oggi Sette	04/09/2023	<i>Pnrr. Istruzioni per l'uso (A.Longo)</i>	19
Rubrica Altre professioni				
1	Il Sole 24 Ore	04/09/2023	<i>Architetti, solo uno su tre sceglie il lavoro autonomo (M.Ceci)</i>	21
12	Il Sole 24 Ore	04/09/2023	<i>Int. a F.Miceli: Piu' formazione lavoristica per aiutare l'inserimento</i>	25
Rubrica Professionisti				
1	Il Sole 24 Ore	04/09/2023	<i>Consulenti tecnici con il versamento dei contributi (P.Frediani)</i>	26
1	Italia Oggi Sette	04/09/2023	<i>Requisiti doc per iscriversi all'albo dei consulenti tecnici (D.Ferrara)</i>	29
Rubrica Pubblica Amministrazione				
2	Il Sole 24 Ore	03/09/2023	<i>Colmare ora il gap umano negli enti locali (G.Giacomelli)</i>	32
Rubrica Normative e Giustizia				
I	Italia Oggi Sette	04/09/2023	<i>La lite semplice non incide sui minimi (D.Ferrara)</i>	33

RIGENERAZIONE URBANA

Dal 2013 rinnovati 284 chilometri quadrati:
un'area estesa come Milano e Firenze

Marcatili e Paparo — a pag. 2

Rigenerazione urbana, dal 2013 valorizzati 284 chilometri quadrati

La fotografia. Rinnovata un'area estesa come Milano e Firenze, ma servono norme nazionali flessibili, da includere nel nuovo Testo unico per l'edilizia

Alexis Paparo

Poco più di 284 chilometri quadrati, un territorio grande come Milano e Firenze. È l'estensione della superficie rigenerata in Italia in dieci anni, che ha dato luogo a 106,4 milioni di metri quadrati di nuova superficie lorda utilizzabile. La fotografia, scattata da Scenari Immobiliari per il Sole 24 Ore del Lunedì (si veda l'infografica), arriva in un momento caldo per il tema – in questi giorni si discute di trovare nella legge di bilancio fondi per l'edilizia pubblica, e si preannuncia una ricognizione per valutare le reali necessità del territorio a partire dalla Aler –. Un ritratto che si accompagna a una previsione: entro il 2035 ci sarebbero i presupposti per rigenerare e valorizzare, in media, un territorio quattro volte più esteso.

Le città virtuose

Scenari Immobiliari ha individuato città virtuose, potenzialmente attive nel futuro nell'ambito della rigenerazione. «Innanzitutto Milano, una città piccola dove è stato necessario lavorare in termini di rigenerazione e valorizzazione» – esordisce Francesca Zirnstein, direttore generale di Scenari Immobiliari – poi Bergamo, dove si attende l'inizio dell'operazione di Porta Sud. Oggi la Lombardia conta per circa il 25% del suolo rigenerato in Italia».

Roma è il mercato del futuro: ci sono

ampi ambiti in cui la riqualificazione non è mai stata conclusa e grandi potenzialità perché il territorio amministrativo del comune è estremamente ampio, continua Zirnstein. Poi Bologna: qui il processo di rigenerazione è nato alla fine degli anni 90, è rallentato a cavallo fra primo e secondo decennio del 2000 e rilanciato dal nuovo strumento urbanistico, molto orientato a contenere il consumo di suolo e attento alla concertazione pubblico privato. Per finire, «Brescia e Verona, capoluoghi di province dinamiche, che sono stati grandi centri industriali: anche qui sono presenti comparti rilevanti da rigenerare», conclude Zirnstein.

Una proposta funzionale

«Oggi il tema della rigenerazione è di gran moda. Si accatastano da anni l'uno sull'altro i DdL a tema (l'ultimo proposto dal senatore Gasparri a fine giugno, ndr). Proposte che poi decadono con i cambi di legislatura senza mai venire approvati», esordisce Luca Perfetti, partner di BonelliErede e leader del focus team di sostenibilità ambientale dello studio. «A luglio è stata nominata la commissione incaricata di arrivare alla proposta di un nuovo Testo unico dell'edilizia e dell'urbanistica, che sarebbe il contenitore perfetto in cui inserire le norme relative alla rigenerazione urbana». Secondo Perfetti, siamo di fronte a un fenomeno di denso inurbamento delle città e desertificazione economica

di ex aree produttive, con il loro corollario di edifici oggi dismessi, che nessuno ha interesse a recuperare. Questo innescava il primo problema: la rigenerazione urbana richiede denaro pubblico? La risposta non è facile: non serve in aree di espansione, come Milano, mentre ne richiederebbe per le aree ex produttive. La proposta dell'avvocato è interessante: «Bisognerebbe chiarire se la rigenerazione è una funzione di interesse locale o no. Finché il perimetro di azione per un operatore è il piano regolatore del comune, il problema è difficile da risolvere, se questo si allargasse al territorio della città metropolitana la rigenerazione potrebbe avere un impatto maggiore. Mi chiedo se non sia il caso di ampliarlo a tutt'Italia, per offrire l'opportunità di recuperare volumi dismessi ad ampio raggio», chiosa Perfetti.

Patrizia Polenghi, presidente del cda di Ceas e rappresentante Oice (associazione di categoria confindustriale degli ingegneri e progettisti italiani) per la Lombardia entra nei dettagli di come dovrebbe essere costruita una norma nazionale per la rigenerazione funzionale a tutto il territorio. «Lo strumento nazionale di riferimento (la legge urbanistica 17 agosto 1942, n. 1150) a oggi è superato e statico. Tanto che il comune di Milano, dopo soli tre anni dall'approvazione del suo Pgt (Piano di governo del territorio), sta già lavorando a una variante che tenga

conto del mutato contesto post Covid, focalizzandosi su housing sociale e ambiente, e che dovrebbe essere operativa entro luglio 2024».

Secondo Polenghi, la norma sulla rigenerazione urbana dovrebbe diventare non qualcosa di prescrittivo, ma di metodologico, e identifica tre livelli, che devono coesistere e interfacciarsi: «Una norma nazionale, che delinea uno schema metodologico in cui tutti devono muoversi, con un linguaggio fatto di definizioni uguali per tutti; linee guida e regolamenti comunali, che – attraverso gli studi d’ambito – identificano i bisogni specifici del territorio e lascino spazio al contributo dei proget-

tisti; la regione come struttura intermedia, che dovrebbe muoversi sul piano degli investimenti, stimolando la concertazione pubblico e privato».

La tutela del suolo

All’orizzonte c’è la proposta di direttiva per il monitoraggio e la resilienza del suolo (*Soil Monitoring Law*) della Commissione europea, presentata il 5 luglio. «La direttiva non detta regole specifiche ma fissa indirizzi alla legislazione degli Stati, cui spetta tradurla in previsioni puntuali», spiega Perfetti. «Il suo valore sta nel fatto di aver chiaramente indicato la necessità di una forte autorità centrale a capo della tutela del

suolo, che superi la stretta visione dei confini regionali (istituendo macro aree e una relativa autorità nazionale che ne gestisca il monitoraggio e ne valuti lo stato di salute, in base a un set di indicatori condiviso, ndr). Così si dà una possibilità di innescare vero al processo di tutela del suolo». Secondo Perfetti, in recepimento della direttiva comunitaria, il legislatore nazionale avrebbe l’occasione per costituire in parallelo un’autorità nazionale della rigenerazione urbana che controlli tutto il territorio e sia lontana dai singoli interessi locali, imprimendo una svolta su un tassello fondamentale della politica – anche economica – del Paese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

4.828

Ettari

Aree dismesse in Lombardia

La superficie delle singole aree varia da 65 a 581.000 mq. Sono 816 i comuni lombardi interessati

da dismissioni (54,2%). Sono alcuni dati, aggiornati a fine 2022, della mappatura delle aree dismesse realizzata dall’architetto Daniela Giannoccaro, del dipartimento di Architettura e Studi Urbani del Politecnico di Milano, insieme al Mapping and Urban Data Laboratory dell’ateneo.

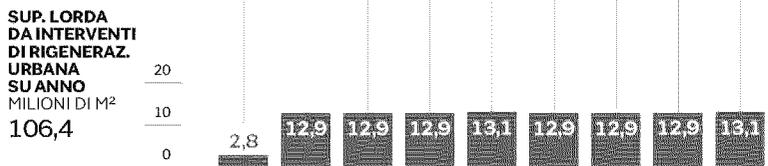
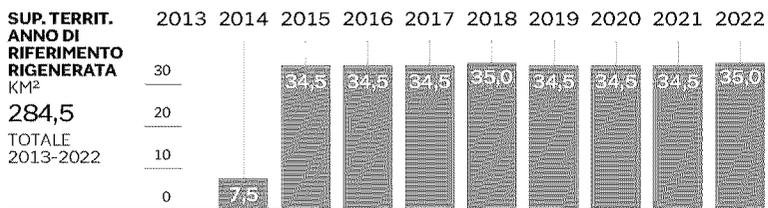
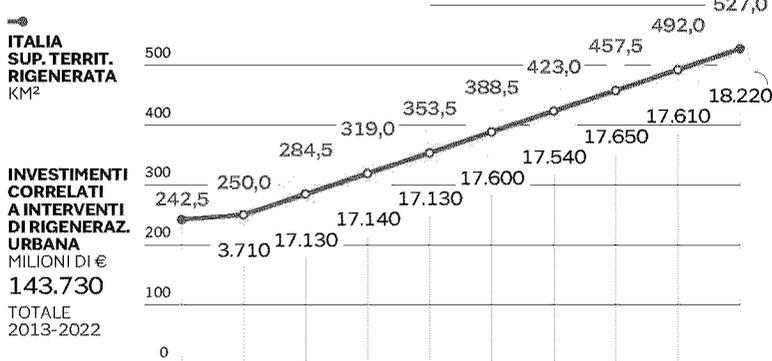
Entro il 2035 ci sarebbero le potenzialità per rigenerare il quadruplo degli spazi



159329

La riqualificazione in numeri

Suolo, superfici territoriali e valori



Fonte: elaborazione di Scenari Immobiliari su fonti varie

Dal 2011 a oggi Due milioni di case in più, ma in città il 17% non è abitato

L'analisi dei dati relativi ai capoluoghi:
a Prato e Livorno sfiorato il pieno utilizzo,
ad Agrigento ed Enna non si arriva al 60%

Lungarella e Paparo — a pag. 3



Case aumentate di due milioni dal 2011, mancano dove serve

La mappatura. La crescita delle abitazioni registrate al Catasto si accompagna a un lieve aumento (0,2%) del tasso di abitazione degli immobili. Maggiore pressione sulle città, a Prato si sfiora il pieno utilizzo

Raffaele Lungarella

La geografia del tasso di utilizzo del patrimonio residenziale dei capoluoghi di provincia è a macchia di leopardo. Vi sono città, come Prato e Livorno, in cui con nove case abitate su dieci si potrebbe parlare di pieno utilizzo; altre dove questo non arriva al 60%: è il caso di L'Aquila, Agrigento ed Enna. La forbice è molto aperta, ma non è agevole spiegare perché. Si nota però una più elevata percentuale delle case abitate dei capoluoghi delle regioni del Centro-nord e in buona parte di quelli con più popolazione: Roma, Milano, Torino, Genova, Bologna, Firenze sono città con un tasso di utilizzo che tocca almeno l'85 per cento. In una decina di anni hanno registrato un aumento del 6-7%, ma restano città in cui la domanda di case è più pressante che

altrove e dove si sente la maggiore urgenza di iniziative politiche nel settore.

La mappa dell'utilizzo del patrimonio abitativo è il risultato delle elaborazioni, relative alle province del grafico in pagina, delle statistiche catastali al 31 dicembre 2022, da poco pubblicati dall'Osservatorio del mercato immobiliare dell'Agenzia delle entrate e dei dati sul censimento Istat sulle abitazioni nel 2021, messe in relazione con i dati del 2011. Per i capoluoghi, raffrontando i dati, sfasati di un anno, risulta che il 17% degli immobili registrati al catasto, non era abitato al censimento.

Un patrimonio in crescita

Nel 2022 le abitazioni registrate al catasto erano 34,8 milioni, contro i 32,8 milioni del 2011. A questa crescita possono avere concorso sia l'accatasta-

mento delle nuove costruzioni, sia la regolarizzazione al catasto di edifici esistenti. Non tutti gli immobili sono potenzialmente utilizzabili, una parte può essere costituita da unità degradate e ruderi non utilizzabili, però comunque iscritte al catasto: poiché non sono in grado di produrre reddito beneficiano di detrazioni fiscali, anche se potevano essere ristrutturare o ricostruite con il superbonus del 110 per cento. Per contro, ci sono anche case che non risultano al catasto per ragioni amministrative o per l'intenzione dei loro proprietari. Sono situazioni da considerare nella valutazione della percentuale di utilizzazione del patrimonio residenziale accatastato.

Nel 2022 il 70% delle abitazioni accatastate è risultato abitato. Il tasso di utilizzo ha fatto segnare un lieve progresso rispetto al 2011: +0,2%; è segno

che nel periodo considerato il numero degli immobili residenziali Istat è cresciuto un poco più di quello delle case accatastate. La differenza tra il numero di abitazioni accatastate e abitate è fatta di seconde case, di immobili affittati per le vacanze, riservati agli affitti brevi o in condizioni precarie.

Tra il 2011 e il 2022 il peso dei capoluoghi di provincia sul totale è lievitato leggermente, ma resta al di sotto di un terzo del totale; nel caso di abitazioni accatastate, questa percentuale si è ridotta di un mezzo punto percentuale, ma si mantiene in tutti e due gli anni leggermente sopra un quarto del totale. La concentrazione di case abitate nei capoluoghi riflette quella del numero delle famiglie.

La mappatura dell'abitato

La sua crescita ha spostato solo di poco il baricentro del patrimonio immobiliare accatastate dalla "città" dei comuni capoluoghi di provincia alla "campagna" dei restanti paesi; un movimento in direzione contraria è stato, invece, provocato dall'aumento delle case abitate.

C'è una differenza rilevante tra città e campagna nel tasso di utilizzo del patrimonio residenziale. Lo scorso anno, nei capoluoghi ogni cento case accatastate 83 erano abitate, con un saldo positivo del 3,2% fra 2011 e 2022; negli altri comuni erano 66. La differenza è del 17%, in crescita di quattro punti rispetto al 2011. Si tratta di medie che nascondono una geografia variegata di cui è

difficile individuare una chiave di lettura unitaria. Solo in sei delle province considerate (Ravenna, Mantova, Pisa, Caserta, Ragusa, Padova) la differenza del tasso di utilizzo delle abitazioni tra la città e la campagna ha il segno negativo; sono città diverse tra di loro per collocazione geografica, dimensione e importanza del loro patrimonio immobiliare, sia accatastate sia abitate, sul complesso delle rispettive province: a Ravenna è concentrato oltre il 40%, a Caserta non arriva al 10 per cento.

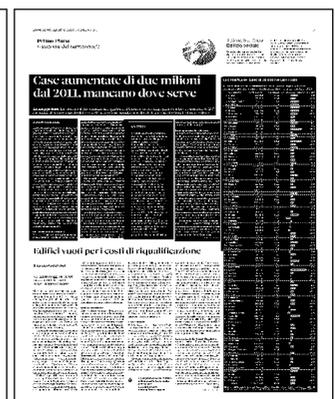
In tutte le altre province, la percentuale delle case abitate è sempre maggiore nei capoluoghi che nel resto dei comuni. Con differenze che oscillano tra l'oltre 40% di Ascoli Piceno e, a calare, a meno dell'1% a Cremona.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LO STOCK

Il censimento immobiliare

Secondo il report Statistiche Catastali 2022 dell'Agenzia delle entrate, lo stock immobiliare italiano è aumentato dell'1% sul 2021 (oltre 736 mila unità in più). Si tratta di quasi 78 milioni di immobili o loro porzioni, di cui circa 67,1 milioni censiti nelle categorie catastali ordinarie e speciali, con attribuzione di rendita, e oltre 3,7 milioni censiti come gruppo F, ovvero unità che, anche se temporaneamente, non producono reddito (lastrici solari, unità in corso di costruzione, ruderi). Circa sette milioni poi sono beni comuni non censibili, cioè di proprietà comune e che non producono reddito, o unità ancora in lavorazione (circa 70 mila). Le unità immobiliari censite (circa 67,1 milioni) sono per la maggior parte nel gruppo A (circa il 54%) e nel gruppo C (il 43%), dove sono compresi, oltre a immobili commerciali (negozi, magazzini e laboratori) anche le pertinenze delle abitazioni come soffitte, cantine, posti auto. Circa il 93% delle abitazioni censite è di proprietà di persone fisiche.



La classifica del tasso di utilizzo nei capoluoghi

Numero di abitazioni accatastate nei comuni capoluogo e % di case occupate calcolata in base ai dati Istat, con la differenza rispetto al 2011

CAPOLUOGHI	N. ABITAZIONI	% UTILIZZO	DIFF 2022-11	TASSO DI UTILIZZO
1. Prato	83.636	94,2		+5,6
2. Livorno	77.903	90,8		+3,9
3. Reggio Emilia	85.057	89,4		+6,5
4. Bologna	229.301	88,4		+6,2
5. Roma	1.451.850	88,2		+6,9
6. Brescia	105.795	87,2		+6,4
7. Pordenone	28.032	86,7		+5,2
8. Firenze	206.582	86,7		+3,3
9. Verona	139.930	86,7		+3,2
10. Modena	96.332	86,7		+5,4
11. Arezzo	49.974	86,6		+3,2
12. Latina	62.687	86,4		+8,9
13. Genova	328.556	86,3		+1,5
14. Treviso	45.223	86,0		+5,6
15. Ancona	53.425	85,8		+3,5
16. Milano	821.980	85,2		+8,5
17. Salerno	63.642	85,2		+4,1
18. Padova	116.750	85,1		+5,2
19. Brindisi	41.665	85,1		+2,6
20. Udine	58.052	85,0		+3,0
21. Novara	54.940	84,9		+3,0
22. Rovigo	27.643	84,5		+3,2
23. Vicenza	61.188	84,5		+4,3
24. Torino	504.024	84,1		+1,8
25. Foggia	70.049	84,1		+1,7
26. Pistoia	47.327	83,8		+2,9
27. Parma	108.239	83,7		+5,2
28. Terni	60.343	83,3		+2,4
29. Bergamo	68.983	83,0		+3,4
30. Napoli	439.829	82,9		+1,9
31. Lucca	48.500	82,9		+3,7
32. Venezia	148.957	82,4		+0,1
33. Bari	164.959	82,3		+5,5
34. Piacenza	57.823	82,2		+2,1
35. Lodi	24.893	82,1		+3,6
36. Trieste	126.246	81,9		+2,2
37. Taranto	100.388	81,9		+3,8
38. Ferrara	78.012	81,8		-0,3
39. Crotone	28.823	81,7		+2,1
40. Rimini	81.183	81,6		+6,6
41. Frosinone	23.454	81,5		-3,9
42. Gorizia	20.724	81,4		+0,7
43. Savona	36.007	81,4		-0,7
44. La Spezia	53.554	80,7		-1,1
45. Teramo	28.636	80,7		-1,9
46. Como	48.517	80,7		+4,0
47. Perugia	89.675	80,6		+3,9
48. Potenza	33.806	80,6		+1,7
49. Avellino	27.658	80,6		+5,5
50. Alessandria	53.011	80,4		+3,5
51. Cremona	41.382	80,4		+1,8

52. Benevento	29.036	80,3		-1,4
53. Pescara	66.417	80,0		+4,0
54. Vercelli	26.390	80,0		+0,9
55. Pisa	56.067	79,9		+6,7
56. Cuneo	32.410	79,7		+2,5
57. Macerata	22.981	79,7		-0,1
58. Lecce	56.731	79,6		+12,5
59. Varese	45.540	79,6		+2,2
60. Matera	30.591	79,6		+0,3
61. Asti	42.699	79,4		+0,7
62. Lecco	27.039	79,3		+2,3
63. Viterbo	38.489	79,2		+5,3
64. Grosseto	47.013	79,2		+3,7
65. Palermo	326.463	78,9		+2,4
66. Siena	32.419	78,9		+3,5
67. Cosenza	36.988	78,5		-2,0
68. Campobasso	26.963	77,8		+3,2
69. Mantova	30.033	77,6		+3,6
70. Aosta	20.999	77,1		-1,4
71. Pavia	46.469	76,9		+3,7
72. Ascoli Piceno	26.242	76,6		-2,6
73. Catania	169.504	76,4		+7,4
74. Chieti	28.386	76,3		+0,5
75. Catanzaro	47.272	75,6		-0,2
76. Biella	28.419	75,2		+2,8
77. Rieti	27.612	75,0		+3,6
78. Isernia	11.739	74,7		+0,8
79. Belluno	22.693	74,2		+2,5
80. Siracusa	67.528	74,0		+2,0
81. Vercelli	19.173	74,0		+1,1
82. Messina	133.557	73,4		-1,5
83. Caserta	41.619	73,1		+2,3
84. Reggio Calabria	101.824	72,9		-0,2
85. Ravenna	102.340	71,6		+2,9
86. Sondrio	14.058	71,5		-0,4
87. Trapani	34.887	69,8		+2,0
88. Vibo Valentia	18.971	67,8		+2,0
89. Imperia	29.143	67,6		-1,3
90. Caltanissetta	39.274	64,0		+7,0
91. Ragusa	51.233	61,2		+5,2
92. Enna	18.385	59,4		-0,7
93. Agrigento	40.864	58,9		+3,6
94. L'Aquila	56.168	56,2		+4,1
TOTALE	9.077.773	83,0		+3,2

Nota: non sono stati considerati i capoluoghi della Sardegna e del Trentino A. A. per mancanza di dati confrontabili. Fonte: elab. su dati Statistiche catastali 2022, 2011 e Istat 2021, 2011

Real Estate 24

EFFICIENZA ENERGETICA

Progettazione
e visione in campo
per le costruzioni

Maria Chiara Voci — a pag. 14

Per la casa green l'efficienza riparte dalla progettazione

Risparmio energetico. La proposta di direttiva sulle performance degli edifici, all'esame del trilogio Ue, impone di pensare a riduzione dei bisogni, qualità dei materiali e attenuazione dell'impatto climatico

Pagina a cura di
Maria Chiara Voci

Un edificio impeccabile sulle prestazioni per la produzione di calore o acqua calda sanitaria non è più una *case history* di successo se manca la capacità di guardare ad altri aspetti come la riduzione dei fabbisogni, la sicurezza, la qualità dei materiali, il suo ciclo di vita, il comfort e la vivibilità interna dello spazio.

È la nuova impostazione di pensiero introdotta dalla direttiva di riforma sulle prestazioni energetiche degli edifici (Epbpd). Approvata dall'Europarlamento a marzo, il testo è oggetto del "trilogio" (il negoziato finale) tra Consiglio Ue e Commissione, per poi tornare in Plenaria ed essere, infine, recepita dai singoli Stati (nel 2025). Il testo approvato dal Parlamento Ue che si andrà a discutere, prevede un primo step di riqualificazioni degli immobili residenziali che entro il 2030 dovranno rientrare almeno nella Classe energetica E, mentre entro il 2033 sarà obbligatorio raggiungere la classe D. Saranno previste una serie di deroghe per i palazzi storici, le chiese e le abitazioni con superficie inferiore ai 50 mq. L'obiettivo sarà comunque quello di efficientare per primi quel 15% di edifici più ener-

giveri rientranti nella categoria G.

La nuova legislazione va però oltre il mero aggiornamento delle specifiche tecniche e delle prestazioni energetiche. Il retrofit di un immobile non è solo l'occasione di ridurre i consumi, ma diventa un'opportunità per introdurre e rafforzare la risposta degli immobili ai cambiamenti climatici, per agire sulla qualità ambientale interna, sull'accessibilità, sulla sicurezza sismica e antincendio. «Molte novità – afferma Marco Caffi, direttore di *Green Building Council Italia* – sono il frutto anche di proposte e azioni di advocacy della comunità dei Green Building Council (Gbc) europei. Azioni pubblicate dalla roadmap di Gbc Italia per la decarbonizzazione al 2050 del patrimonio italiano». Il recupero diventa un valore primario e consiste nella ristrutturazione o ricostruzione su aree già compromesse, ma si traduce anche in uno sforzo verso la "progettazione bioclimatica", che sfrutta tutti gli apporti passivi di energia termica (il calore degli impianti di casa) solare o di risorsa idrica.

Efficienza e ciclo di vita

«La nuova Epbpd rafforza l'approccio *energy efficiency first* – spiega Marco Caffi – potenziando il ruolo dei sistemi di monitoraggio e automazione intelligenti, con l'introduzione del cosiddetto "Sri" – cioè un indice di predisposizione di intelligenza del-

l'edificio – grazie al quale è possibile aumentare l'efficienza di utilizzo dell'edificio riducendone il fabbisogno energetico». La riduzione dei fabbisogni e la loro copertura con l'uso di approcci passivi e fonti rinnovabili diventa la prima leva per avere edifici performanti. Inoltre, non serve strafare, ma compensare ciò che serve: ad esempio, è inutile installare impianti termici superiori ai bisogni reali di uso di un immobile (che in Italia non è un'eccezione).

Nuovo, a livello legislativo, è il concetto di impatto energetico e di emissione sull'intero ciclo di vita dell'edificio. Le prestazioni e i relativi costi di un'opera vanno valutati prendendo in esame non solo la fase di costruzione, ma tutto il processo, dall'approvvigionamento dei materiali fino allo smaltimento finale o reimpiego degli stessi. Significa rivoluzionare i fondamentali nel settore delle costruzioni: materiali di maggiore qualità, compresi quelli naturali come il legno, spesso penalizzati e scartati per una questione di prezzo, diventano competitivi se si valuta il ciclo di vita. Sotto l'aspetto progettuale, realizzare manufatti circolari vuol dire sia usare componenti che derivano da processi di riciclo che assemblare parti che si possano smontare e separare, per arrivare a un completo smaltimento.

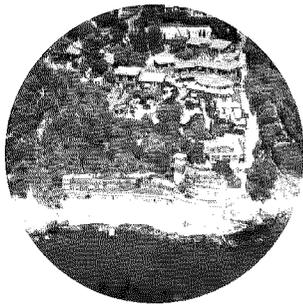
Il cambiamento climatico

Difendersi dalle alte temperature, risparmiare risorse preziose (su tutte, l'acqua) e ridurre i consumi diventa imprescindibile. Progettare un cappotto significa scegliere materiali con elevata inerzia termica, oggi spesso scartati per motivi di economia (ad esempio, fibra di legno, canapa o sughero). Fondamentale anche il ruolo dell'ombreggiamento e delle schermature solari delle parti vetrate, meglio se dotati di sistemi intelligenti che orientano gli apporti di luce nelle ore della

giornata. Ancora: l'impiego di sistemi di ventilazione meccanica controllata, che integrano piccole pompe di calore sufficienti a raffrescare l'aria calda in ingresso in estate, diventano tecnologie di grande aiuto per l'immobile. Per i consumi di acqua, serviranno sistemi per sfruttare le acque meteoriche, oltre l'installazione di impianti in grado di ottimizzare le risorse. Infine, occorre lavorare sull'integrazione fra costruito e verde. Il legno è fra le risorse più incentivate. Sotto l'aspetto impiantistico, il richiamo è ad attivare siste-

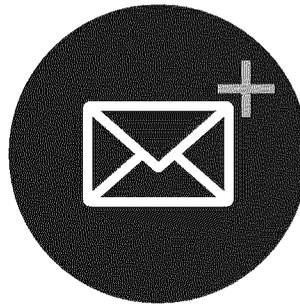
mi di recupero attivo dell'energia di risulta prodotta da altri processi (ad esempio, scaldare l'acqua sanitaria con il calore prodotto dalla pompa di calore per il raffrescamento) e a investire sulle rinnovabili, dall'energia solare alla geotermica, eolica o da biomassa, favorendo peraltro l'attivazione di comunità energetiche, cioè alleanze di utenti fra produttori e consumatori, capaci di scambiare energia di prossimità pianificando possibilità e bisogni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SUL SITO

Online, la sezione «Real Estate» dedicata a professionisti, imprenditori, operatori del settore e risparmiatori, all'interno del sito del Sole 24 Ore: [ilssole24ore.com/sez/casa](https://www.ilssole24ore.com/sez/casa)



NELLA NEWSLETTER

Ogni venerdì Real Estate+, la newsletter dell'immobiliare riservata agli abbonati. Iscriviti su: <https://ecommerce.ilssole24ore.com/shopping24/real-estate-z-re.html>

Prestazioni e costi andranno valutati sull'intero ciclo di vita di un immobile (incluso il suo smaltimento)





Cambio di prospettiva.

Oltre a rendere più efficiente il costruito, diventa essenziale ripensare, in termini di responsabilità sociale, dall'architettura a tutte le fasi del cantiere



GLI STEP
Le misure puntano a riqualificare le abitazioni in due fasi per le classi E e D entro il 2030 e il 2033

Appalti in frenata a luglio e agosto: effetto nuovo codice su gare e lavori

Infrastrutture

Allarme Anac: a luglio bandi delle stazioni appaltanti a -41% e -87% nel valore ad agosto

Nei primi otto mesi 2023 su 201 miliardi di spesa 40 sono finanziati dal Pnrr

Brusca frenata degli appalti a luglio e agosto, dopo il picco di giugno. Ad agosto il valore dei lavori appaltati è crollato dell'87%, dopo il -41% registrato a luglio. Negativo anche l'andamento delle forniture e dei servizi. La ragione è nelle nuove regole del Codice appalti a cui bisogna adeguarsi. Per l'Anac non si è investito abbastanza per rafforzare le stazioni appaltanti con assunzioni di personale già formato. Resta positivo il bilancio dei primi otto mesi, grazie alla spinta del Pnrr che pesa per 40 miliardi su 201 totali. **Flavia Landolfi** — a pag. 3

Per gli appalti frenata a luglio e agosto

La tendenza. I dati Anac rilevano un forte rallentamento nelle gare delle stazioni appaltanti: -41% e -87% per il valore dei lavori. Pesa l'adattamento al nuovo codice

Pnrr. Nei primi otto mesi 2023 ha influito per 40 miliardi sui 201 totali. Solo il 42% dei bandi rispetta la clausola del Piano su donne e giovani

Flavia Landolfi

ROMA

L'estate per gli appalti pubblici ha portato aria di depressione. Luglio e agosto con il segno meno, quasi un destino per l'incedere al rallentatore delle stazioni appaltanti, le grandi protagoniste nella gestione di gare e affidamenti, anche quelle legate al Pnrr. Anche se in realtà l'inversione di tendenza era già nell'aria dopo la primissima frenata arrivata a luglio per via del debutto del nuovo Codice degli appalti. Con l'irruzione di qualche nuvolone nella più che vivace stagione delle gare trainate dalla locomotiva del Pnrr, insomma, le rilevazioni dell'Anac confermano una contrazione nel mercato degli appalti.

«In parte è fisiologico che l'entrata in vigore di nuove regole comporti un rallentamento per la necessità di adattarsi alle novità dei testi - dice il presidente dell'Anticorruzione Giuseppe Busia -. Dobbiamo, tuttavia, stare molto attenti, e lavorare a fianco delle stazioni appaltanti per aiutarle e supportarle, come Anac sta facendo con molto impegno».

Il mercato degli appalti

La frenata incide solo parzialmente sui volumi eccezionali del 2023, confermando l'effetto benefico del

Pnrr su un mercato ancora molto positivo: nei primi 8 mesi del 2023 sono state bandite oltre 166mila gare per un valore di quasi 201 miliardi di euro, di cui 40 provenienti da fonti Pnrr-Pnc. Secondo Anac comunque l'8% e il 14% in più rispettivamente per valore e per numero delle gare bandite nei primi 8 mesi del 2022 quando le banche dati registravano 145.544 Cig (i codici di gara) per un totale di 185,6 miliardi di cui 4,3 erogati al Piano nazionale di ripresa e resilienza.

Le note più dolenti si registrano nel mese di luglio dopo un giugno da record e per effetto dello svuotamento dei cassetti e della corsa finale prima dell'entrata in vigore delle nuove regole. I numeri sono stati da capogiro: +121% e +254% per numero e valore dei bandi per le forniture (rispettivamente 14.713 gare per 26,5 miliardi), +124% e 118% per numero e valore dei lavori (11.158 bandi per 20,6 miliardi), +77% e +379% per numero e valore dei servizi (13.495 bandi per più di 22,2 miliardi). Per questo motivo, secondo alcuni osservatori, la frenata è stata più brusca con un mese di luglio a -8% e -70% per numero e valore delle forniture (5.060 gare per 2,7 miliardi),

-41% come numero e valore delle gare di lavori (3.105 per quasi 4 miliardi di euro) e -57% e -52% per numero e valore nei servizi (4.671 gare per 3,8 miliardi).

Ma è agosto l'osservato speciale: mese tradizionalmente scarico quest'anno lo è stato ancora di più. Ecco i numeri: -16% e +15% per numero e valore delle forniture (3.363 gare per 11,1 miliardi), -12% e -87% per i lavori (4.296 bandi per 3,6 miliardi) e infine i servizi che hanno registrato -37% di numero di bandi e -9% sul valore (4.201 bandi per 3,7 miliardi di euro). Sarà settembre a dire se ci sarà un'inversione di tendenza oppure no.

Il nodo qualificazioni

La questione nasce da una novità introdotta nel nuovo Codice degli appalti: potranno appaltare opere pubbliche d'importo superiore ai 500mila euro e acquistare beni e servizi sopra i 140mila euro solo gli enti e le amministrazioni che saranno qualificati per farlo. Le stazioni appaltanti che non si sono iscritte alla qualificazione (l'iscrizione scatta immediatamente, ci tiene a specificare Anac) non potranno ottenere il rilascio del Cig e cioè il Codice identificativo di gara.

«Per far funzionare una macchina complessa come quella degli appalti e dell'acquisto di servizi e forniture, occorre che il compratore pubblico sia qualificato. Per comprare bene, servono competenze», spiega il presidente di Anac Busia. «Non tutti sono in grado di farlo. Gare complesse non possono essere fatte da piccole stazioni appaltanti senza qualificazione. Altrimenti finiamo per buttar via i soldi». Il rallentamento è certamente dettato dall'ingresso in campo del nuovo

Codice ma secondo Anac non si è investito sufficientemente nel far crescere le stazioni appaltanti, per esempio facendo ricorso a un piano assunzioni di personale formato. **Le clausole tradite del Pnrr** Tra le distorsioni nel mercato degli appalti non può essere dimenticata quella che tradendo le clausole inserite nel Piano nazionale di ripresa e resilienza taglia fuori dalle gare d'appalto donne e giovani. È il decreto che governa il Piano (dl 77/2021) a prevedere che chi assume per realizzare gli appalti legati al Pn-

rr debba riservare il 30% dei posti di lavoro agli under36 e alle donne. Eppure solo il 42% delle gare lo prevede. Secondo i dati Anac (depurati dei bandi di importo inferiore a 40mila euro, la vecchia soglia che consentiva gli affidamenti diretti) su 24.573 procedure lanciate tra luglio 2022 a giugno 2023 solamente 10.091 prevedono l'assunzione di donne e giovani: è il 41,07% contro 51,74% di deroga totale, lo 0,30% di scelta non esplicitata, e il 6,90% di deroga parziale. Con buona pace della parità di genere e di quella generazionale.

IL NODO QUALIFICAZIONI



IL SOLE 24 ORE, 1° LUGLIO 2023, P. 5
Sul Sole 24 Ore l'inchiesta sulla bassa qualificazione delle stazioni appaltanti



Cantieri Pnrr. I lavori per il terzo valico ferroviario tra Piemonte e Liguria



GIUSEPPE BUSIA
Il presidente Anac:
«Frenata in parte fisiologica ma bisogna stare attenti e supportare le stazioni appaltanti»



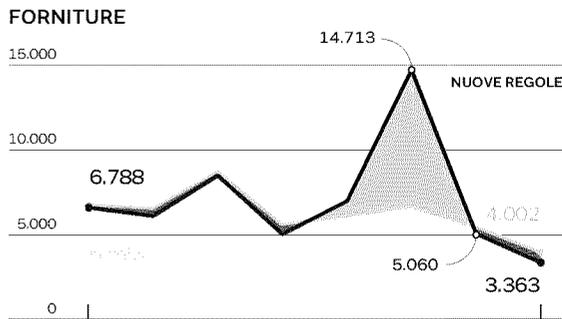
La battuta d'arresto dei contratti

L'andamento degli appalti nei primi 8 mesi del 2023 e del 2022

Fonte: Banca dati nazionale dei Contratti pubblici Anac

N. GARE PUBBLICATE

→ 2022
→ 2023
■ VAR. % POSITIVA
■ VAR. % NEGATIVA

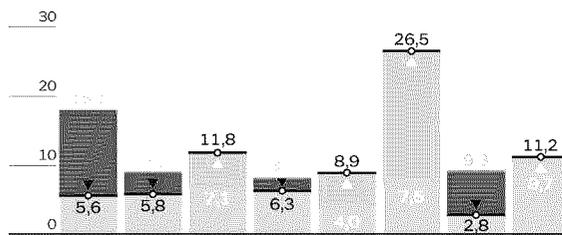


VAR. % NUMERO

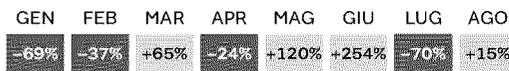


VALORE MILIARDI DI €

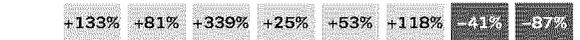
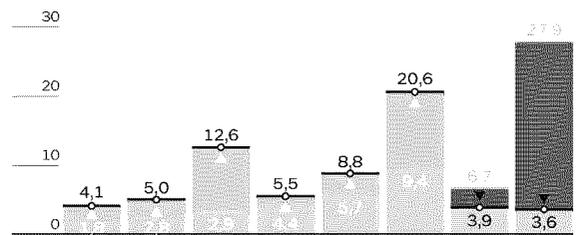
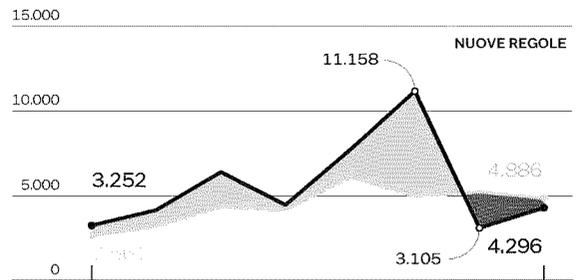
→ 2022
→ 2023
■ VAR. % POSITIVA
■ VAR. % NEGATIVA



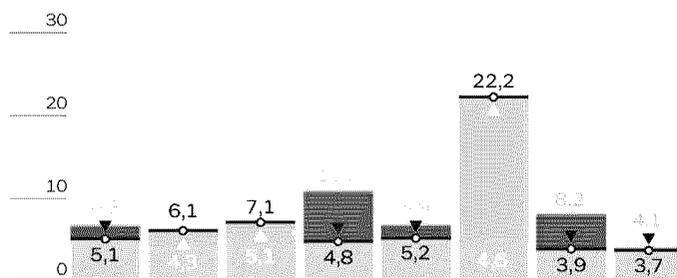
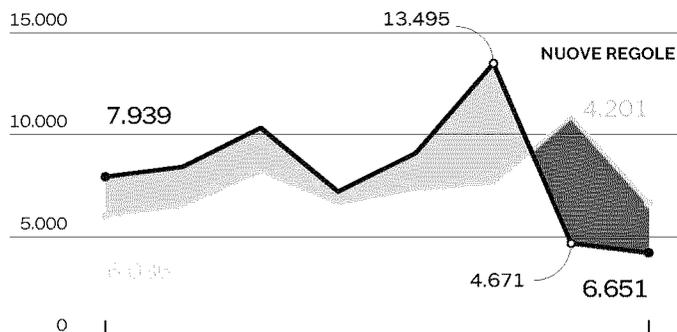
VAR. % NUMERO



LAVORI



SERVIZI



Cernobbio Conte: ha generato crescita. Salvini rilancia il nucleare. Nordio, giustizia: la riforma va

«Il Superbonus fa danni»

Giorgetti: misura da mal di pancia, frena la Manovra. Meloni: correre di più

di **Federico Fubini** e **Monica Guerzoni**

«Ogni volta che sento parlare di Superbonus mi viene il mal di pancia» ha detto a Cernobbio il ministro Giorgetti.
alle pagine 2, 3 e 5 **Ferraino, Zapperi**



Se crediamo veramente che l'istruzione generi sviluppo, non possiamo immaginare che gli investimenti siano costretti dal Patto di stabilità

Giuseppe Valditara ministro dell'Istruzione



Sul Pnrr abbiamo il dovere di porci il problema di quello che accadrà nel '26. Il governo deve pensare alla decima rata per avere un quadro d'insieme

Raffaello Fitto ministro degli Affari europei



Il governo è orientato all'elezione diretta del premier, con pesi e contrappesi che non andranno mai a svuotare le prerogative del capo dello Stato

Elisabetta Casellati ministra delle Riforme istituzionali

Le minoranze

Sanità a salario minimo negli interventi di Schlein e Calenda. Conte difende il bonus



Superbonus, Giorgetti attacca «Mi fa venire il mal di pancia»

Il ministro dell'Economia: cena mangiata da tutti, a noi è rimasto il conto da pagare. Salvini rilancia il nucleare

DAL NOSTRO INVIATO

CERNOBBIO (COMO) Giancarlo Giorgetti butta secchiate di acqua fredda, Matteo Salvini «accende» le centrali nucleari di nuova generazione e i fuochi di un altro fronte polemico con l'opposizione. La chiusura del forum The European House Ambrosetti è tutta in questo gioco di sbalzi di temperatura tra i due ministri leghisti. Ma il titolare dell'Economia, rispetto al collega e leader di partito, deve far quadrare i conti qui ed ora. Impresa complicata con il Superbonus di mezzo. «A pensarci mi viene il mal di pancia — sbotta Giorgetti — non solo per gli effetti negativi sui conti pubblici ma perché ingessa la politica economica lasciando margini esigui ad altri interventi».

Al leader del M5S Giuseppe Conte che poco prima, dal medesimo palco, ha difeso la misura che varò da premier («ha generato crescita, non diventi un capro espiatorio»), il ministro manda una risposta indiretta: «Questo governo ha pagato 20 miliardi e altri 80 rimangono da pagare: la cena l'han già mangiata tutti e si sono alzati. A noi resta da pagare il conto che va nel Patto di stabilità del 2024, 2025, 2026». La sottolineatura è il punto di partenza di un intervento mirato a chiarire al parterre di imprenditori, banchieri e analisti i punti cardine della politica economica del governo Meloni.

Sulla tassa sugli extraprofitti bancari, che a molti a Cernobbio è risultata indigesta (il 62%, secondo un sondaggio tra i partecipanti), Giorgetti manda a dire che non accetta «che si dica che è una tassa ingiusta». Però si affretta ad aggiungere: «sicuramente potrà essere migliorata. Vi posso assicurare che alla fine, nella sua versione definitiva, tutti

quanti la potranno apprezzare». Quanto alla prossima manovra di bilancio «obbedirà al proposito di limitare le rendite che non possiamo più permetterci (Reddito di cittadinanza, ndr) e premiare chi lavora e crea nuova ricchezza effettiva soprattutto guardando in prospettiva ai figli». In chiusura di discorso, la conferma degli obiettivi di crescita del Pil (+1%) e dell'impegno a rivedere i criteri del Patto di stabilità («bisogna tenere conto degli investimenti per la transizione energetica e delle spese umanitarie per il sostegno all'Ucraina»). E un altolà a chi vuole accelerare sulle privatizzazioni.

Sul tema della transizione, Salvini, contraddicendo il collega Pichetto Fratin che aveva indicato il traguardo come alla portata «del prossimo governo», si spinge ad assicurare che «la prima produzione di nucleare potrà essere inaugurata da questo governo che durerà almeno 10 anni». Di più, il vicepremier rimarca anche che «l'Italia debba, entro quest'anno, riavviare la propria partecipazione» alla ricerca. Per Salvini è un impegno: «Conto che entro il 2023 questo governo abbia la forza di spiegare perché nel nome della neutralità tecnologica, non possiamo dire di no a nessuna fonte energetica, a partire dal nucleare». Il ministro non condivide i tempi dettati dall'Europa: «La transizione ambientale è anche un problema economico e sociale. Non si può dire solo elettrico e fare un regalo alla Cina». Tante opere pubbliche è, invece, quel che Salvini promette agli italiani, a partire dal suo cavallo di battaglia, il Ponte sullo Stretto («via ai cantieri nel luglio del 2024»).

Dal fronte dell'opposizione la segretaria del Pd Elly Schlein batte sul salario minimo

ma anche sulla sanità: «Non investire risorse nella sanità pubblica significa lasciare scoperte le regioni e tagliare servizi alle persone». D'accordo il leader di Azione Carlo Calenda. Ma al forum intervengono molti altri ministri. Sul Pnrr Raffaele Fitto è ottimista: «I dati che cominciano ad affluire sono positivi e confortanti, la revisione del Piano è un elemento importante». Per la ministra Maria Elvira Calderone la nuova piattaforma Siisl, sistema informativo per l'inclusione sociale e lavorativa, «sta andando bene, più di 12mila le domande presentate». Il collega Giuseppe Valditara annuncia: «Intendo portare in Cdm tra due settimane il disegno di legge sulla riforma dell'istruzione tecnico-professionale in via sperimentale». Ed Elisabetta Casellati conferma che le riforme si concentreranno sull'elezione diretta del premier per dare stabilità ai governi e rispettare il voto degli elettori.

Cesare Zapperi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'evento

Sul lago di Como dal 1975



Il Forum *The European House - Ambrosetti* è l'incontro internazionale su temi economici che si tiene ogni anno dal '75, nella prima settimana di settembre, nella Villa d'Este di Cernobbio sul lago di Como

La partecipazione prima del voto



Il 4 settembre 2022 Giorgia Meloni, in piena campagna elettorale, partecipò al Forum di Cernobbio insieme a tutti gli altri leader politici. Alle elezioni del 25 settembre Fdl fu il primo partito con il 26%

La presenza dei ministri



A Cernobbio quest'anno la premier Meloni non è andata. Ma per il governo ci sono stati 13 ministri (su un totale di 24). Giorgetti, titolare dell'Economia, ha chiuso il Forum con l'ultimo intervento ieri mattina



All'Economia Giancarlo Giorgetti, 56 anni, già ministro dello Sviluppo economico con Draghi, vicesegretario della Lega, è titolare del Mef



Il Pd Gli ospiti, tra cui la leader del Pd Elly Schlein, 38 anni, intervenuti in videocollegamento a un incontro del Forum Ambrosetti



Il M5S Giuseppe Conte, 59 anni, presidente del M5S, deputato, ex presidente del Consiglio in due governi tra il 2018 e il 2021. A Cernobio non è intervenuto insieme gli altri leader dell'opposizione: «Ho perso l'aereo»



Ai Trasporti e alle Infrastrutture Matteo Salvini, 50 anni, vicepremier, titolare del Mit, segretario della Lega ed ex ministro degli Interni

L'associazione dei proprietari di case «Andrà trovato un rimedio rispettando i diritti dei contribuenti»

DALLA NOSTRA INVIATA

CERNOBBIO Da marzo a oggi i crediti d'imposta legati ai bonus dell'edilizia sono saliti da 110 a 146 miliardi: 35 miliardi in più in soli 5 mesi. Quando «la montagna» valeva 110 miliardi, Achille Colombo Clerici, 81 anni, presidente di Assoedilizia, l'associazione dei proprietari di case, sosteneva che lo Stato doveva assorbirli.

Ora, però, il pericolo è di mettere a rischio i conti pubblici.

«È una questione di cui dovrà prendere atto il governo e porre rimedio, certamente rispettando i diritti acquisiti dai contribuenti».

Ci sarà meno spazio per la



Al vertice

Achille Colombo Clerici ricopre il ruolo di presidente di Assoedilizia

manovra di bilancio.

«È chiaro che se ci sono buchi da coprire, ci saranno meno risorse a disposizione. Ma non è l'unico problema».

Che cosa intende?

«Se guardiamo alla detraibilità, non tutti hanno certezza sui redditi futuri. In quel caso il rischio è di sborsare di tasca propria».

Servirebbe una «moral suasion» per riportare le banche in campo?

«Ci affidiamo alla valutazione del governo. Chiediamo, però, che il sistema del superbonus sia mantenuto con la detraibilità integrale, anche perché queste misure sono nate in risposta alla direttiva europea sulla performance energetica degli edifici, ora sospesa e rinviata a ottobre. Ma andrebbe cancellata, perché colpisce soprattutto le famiglie che per l'81% in Italia abita in case di proprietà. A Berlino la percentuale è del 20%. Per mantenere vitali le nostre città invece serve un mercato della locazione più grande: aumenta il dinamismo e scendono i prezzi degli affitti».

Giuliana Ferraino

© RIPRODUZIONE RISERVATA





da pag. 2

Dal monitoraggio della Fondazione Openpolis: avviato l'iter per 63 misure, su 89 previste

Pnrr, lo stato di avanzamento delle riforme va a singhiozzi

Pagine a cura

DI ANTONIO LONGO

Sono 63 le riforme normative previste dal Pnrr già avviate, su un totale di 89 da completare entro quest'anno. Tra queste, 30 sono da considerarsi concluse, 24 sono in corso di approvazione mentre 9 risultano in ritardo rispetto alla tabella di marcia (a queste se ne aggiungono 7 in ritardo dai semestri precedenti). Ma, comunque, ciò non ha impedito all'Italia di ricevere i fondi assegnati. Entro la fine del 2023 governo e parlamento sono chiamati a completare 9 scadenze legate a riforme normative, tra le altre anche quelle relative alla legge sulla concorrenza e alla spending review. Sono 18, invece, le riforme contenute nella proposta di revisione del Pnrr; 6 quelle che saranno inserite nel RepowerEu (ossia, il progetto con cui l'Unione europea ha voluto far fronte alla crisi energetica innescata dalla guerra tra Russia e Ucraina). È lo scenario delineato dagli analisti della **Fondazione Openpolis** che, nel periodico monitoraggio effettuato nell'ambito dell'osservatorio sull'attuazione del Pnrr, sottolineano l'importanza dell'approvazione delle riforme sia per attuare numerosi investimenti previsti dal piano sia per ottenere dalle Commissioni europea le rate delle risorse destinate all'Italia.

Lo stato delle riforme. Gli interventi normativi in alcuni casi sono propedeutici alla realizzazione degli investimenti. In altri

caso, invece, le riforme sono a sé stanti, talvolta con target quantitativi da raggiungere. Per tale motivo alcune riforme terminano il loro iter nei primi anni del Pnrr, lasciando spazio agli investimenti correlati, mentre altre hanno un cronoprogramma che si concluderà nel 2026. Considerando le riforme già avviate, le scadenze totali a cui adempiere tra il 2021 e il 2023 sono 89. Come si evince dal report, l'area tematica più toccata dalle riforme è quella legata alla pubblica amministrazione, con 18 adempimenti programmati, di cui 5 ancora da completare. Seguono la transizione ecologica (17 scadenze di cui 2 in ritardo) e scuola, università e ricerca (11 di cui 2 da completare).

Le prossime scadenze. Un terzo delle scadenze legate alle riforme previste per quest'anno è già stato portato a compimento. Sono, invece, tre quelle che avrebbero dovuto essere completate entro il primo semestre ma che ancora mancano all'appello. La prima è l'aggiudicazione degli appalti pubblici per la realizzazione di stazioni di rifornimento: il passaggio normativo propedeutico è stato portato a compimento con l'approvazione del decreto legislativo 199/2021, ma il traguardo previsto dalla scadenza non è stato raggiunto a causa delle poche domande presentate dagli operatori economici. Tale scadenza rientra tra quelle per cui il governo ha presentato una prima richiesta di modifica del Pnrr. Gli altri due interventi sono legati all'entrata in vigore della riforma della giustizia e a quel-

la degli appalti e dei contratti pubblici, in entrambi i casi mancano alcuni decreti attuativi. Per quanto riguarda le scadenze che dovranno essere completate entro la fine dell'anno, al netto della revisione del Pnrr, la più rilevante riguarda la definizione della legge annuale per la concorrenza per il 2022: il disegno di legge si trova attualmente in discussione al senato e dovrà poi passare all'esame della camera per l'approvazione definitiva. Tra le altre scadenze più significative l'entrata in vigore della riforma dell'ordinamento delle guide turistiche. Sono presenti diverse proposte di legge, tra cui una di iniziativa governativa, ma nessuna di queste ha ancora iniziato l'iter parlamentare. Entro la fine dell'anno il governo è chiamato anche a emanare un decreto legislativo di riforma del codice della proprietà industriale che rientra tra le riforme oggetto di revisione.

La proposta di revisione. Nella proposta di revisione del Pnrr che il governo ha presentato alla Commissione europea ci sono anche alcune riforme. In alcuni casi le modifiche proposte riguardano aggiustamenti formali, non particolarmente rilevanti, in altri, invece, si vanno a modificare, anche in maniera significativa, gli obiettivi originari della misura. Sono 18 le riforme interessate dal processo di revisione del Pnrr, tra le modifiche più rilevanti, c'è quella relativa alla creazione di nuovi alloggi per studenti universitari. Per quanto riguarda, invece, la riduzione dei tempi di pagamento

delle pubbliche amministrazioni e delle autorità sanitarie, si propone di rinviare di 15 mesi tutte le scadenze previste originariamente per fine 2023 e fine 2024. Relativamente alla riforma del codice degli appalti, sono rivisti al ribasso gli obiettivi per il 2023 e il 2024 riguardanti la riduzione dei tempi per l'aggiudicazione dei lavori. Un ridimensionamento riguarderà gli obiettivi legati alla riforma della giustizia, in particolare rispetto alla riduzione degli arretrati nei tribunali che finora è stata inferiore alle attese. C'è poi la lotta all'evasione fiscale, ambito in cui si intende allentare gli obiettivi che originariamente prevedevano una riduzione della propensione all'evasione del 5% entro il 2025 e del 15% entro il 2026. Infine, si propone di introdurre una nuova riforma, quella della creazione di una nuova Zona economica speciale unica del Mezzogiorno che sostituirebbe le otto attualmente esistenti.

Le riforme nel RepowerEu. Le misure normative previste dalla proposta del governo sono sei, tra le innovazioni più rilevanti c'è la creazione di un testo unico per l'autorizzazione degli impianti di produzione energetica da fonti rinnovabili per semplificare e coordinare le disposizioni legislative vigenti e i relativi procedimenti amministrativi. Altro passaggio riguarda la definizione di una roadmap per la progressiva eliminazione dei sussidi inefficienti verso i combustibili fossili. Sono previsti interventi normativi anche nel campo della formazione per dotare i lavoratori delle competenze per la transizione ecologica.

Le riforme previste entro il 2023

Ambiti	Completata	Completata in ritardo	In corso	In ritardo
Pubblica amministrazione	12	1	3	2
Transizione ecologica	13	2		2
Infrastrutture	11			
Impresa e lavoro	8		2	1
Scuola, università e ricerca	7	2	1	1
Giustizia	6		1	1
Fisco e revisione della spesa	4		1	
Digitalizzazione	3			
Salute	2			
Inclusione sociale	2			
Cultura e turismo			1	



Una scadenza su tre del Piano nazionale complementare del Pnrr è ancora da completare

Anche il Pnc rimane incagliato

Una scadenza su tre del Piano nazionale complementare del Pnrr è ancora da completare. È quanto emerge dal monitoraggio effettuato dalla **Fondazione Openpolis** sulle azioni da mettere in campo entro il primo semestre del 2023, con un plafond complessivo di 30 miliardi di euro di risorse nazionali da destinare alla realizzazione di infrastrutture. Secondo il focus, gli interventi che incontrano più difficoltà sono quelli di realizzazione concreta dei lavori.

Introdotta dal decreto legge 59/2021, il fondo complementare ha un duplice scopo: da un lato, facilitare la realizzazione di alcuni investimenti del Pnrr, mettendo a disposizione ulteriori risorse; dall'altro, finanziare nuove misure. Un'agenda che, come evidenziano gli analisti, ha la stessa impostazione del Pnrr, con traguardi da raggiungere per ogni trimestre fino al 2026, ma che non è sottoposta alla verifica europea. L'anno scorso, come si rileva dall'analisi, il ministero dell'economia ha rimandato

Lo stato delle scadenze monitorate del Pnc

Status	2021	2022	Primo semestre 2023
Completate	19	30	1
Completate in ritardo	4	7	1
In ritardo		17	17

tutte le scadenze del piano del terzo trimestre 2022 al quarto; attualmente è in corso l'iter di approvazione di un nuovo decreto di revisione del cronoprogramma. Gli esperti di Openpolis sottolineano che verificare l'attuazione del fondo complementare è difficile, a causa della scarsità di informazioni e dati a disposizione, in quanto l'unica fonte reale sulla realizzazione del piano era rappresentata dalle relazioni pubblicate ogni trimestre dal ministero dell'economia, in cui era possibile trovare, fino all'aggiornamento del 31 dicembre 2022,

l'elenco di tutte le scadenze previste dal fondo complementare, con informazioni sul loro stato di avanzamento. Tuttavia, a giudizio degli analisti, l'ultima relazione aggiornata al 31 marzo è del tutto incompleta in quanto non dettaglia le scadenze previste ma fa riferimento, solo a grandi linee, alle problematiche di alcune misurazioni del piano. In base alle informazioni in loro possesso, gli analisti indicano che, su un totale di 298 milestone e target da conseguire entro il 2026, ne hanno monitorate 163, di cui 96 andavano conseguite

dall'avvio del piano fino al 30 giugno 2023. Da tale analisi scaturisce che circa una scadenza del piano complementare su tre è ancora da completare. In particolare, tra completate nei tempi e completate in ritardo, cioè oltre il termine stabilito per il loro conseguimento, sono 62 le milestone e i target raggiunti, in base agli ultimi dati aggiornati lo scorso 2 agosto. Sono incluse le 23 scadenze che erano previste nel 2021, mentre risultano, rispettivamente, 17 interventi ancora da raggiungere, sia per il 2022 sia per il primo semestre del 2023. Per

un totale di 34 interventi in ritardo. E oltre la metà delle scadenze, precisamente 56, riguarda le infrastrutture, per esempio la ricostruzione dei territori colpiti da eventi sismici, la riqualificazione energetica di edifici pubblici, interventi su viabilità e mezzi di trasporto. La maggior parte di esse (34) è completata: in particolare si tratta di interventi relativi in prevalenza ad aspetti preliminari come la pubblicazione di bandi, l'aggiudicazione di contratti o l'erogazione di risorse ai soggetti attuatori. I restanti 22 interventi in ritardo, invece, riguardano fasi più concrete di realizzazione delle opere, per esempio l'avvio dei lavori per ampliare linee ferroviarie o l'implementazione di sistemi di monitoraggio della viabilità. In prospettiva, come rilevato nel report, entro il prossimo 30 settembre il governo e gli enti coinvolti dovrebbero completare altre cinque scadenze del piano complementare e, auspicabilmente, recuperare almeno alcuni dei target e milestone lasciati indietro.

— © Riproduzione riservata —

PROFESSIONI/1

Architetti, solo uno su tre sceglie il lavoro autonomo

I redditi contenuti nella fascia under 35 e le difficoltà a inserirsi sono tra i fattori per cui solo uno su tre dei neolaureati in architettura sceglie il lavoro autonomo.

Margherita Ceci — a pag. 12

Architetti, solo uno su tre sceglie il lavoro autonomo

Fuga dalle professioni/5. I redditi contenuti e le difficoltà a trovare un'occupazione si riflettono anche sulle iscrizioni all'Università

Pagina a cura di
Margherita Ceci

Non risparmia gli architetti la crisi demografica delle professioni. Anche qui – come nelle precedenti puntate dell'inchiesta condotta dal Sole 24 Ore del Lunedì – a parlare sono i dati che arrivano da Almalaurea e Inarcassa: i redditi dei giovani sono limitati e in calo rispetto a quelli medi della categoria, aumentano le cancellazioni dall'ente previdenziale e a scegliere il lavoro autonomo è una minoranza dei neolaureati, in un contesto generale in cui è complesso per le nuove leve inserirsi. Tanto che sono in deciso calo anche i numeri degli iscritti alla facoltà di architettura. Ma andiamo con ordine.

I redditi

Partiamo dalle retribuzioni. Per i giovani architetti sotto i 35 anni, il reddito medio mensile a cinque anni dalla

laurea non varia in modo significativo se si sceglie la libera professione o il lavoro dipendente: 1.803 euro nel primo caso contro 1.730 euro nel secondo (rilevazioni Almalaurea del 2022).

Cifre in linea con quelle di Inarcassa relative al 2021 (si veda il grafico a fianco): stando all'ente previdenziale di categoria, il reddito medio degli under 35 messo a confronto con il reddito medio dell'intero comparto non supera il 65% di quest'ultimo. Una percentuale in calo rispetto al 2019, quando il reddito medio giovanile era pari al 70% del reddito medio complessivo; nel 2012 la percentuale era al 68. Insomma, all'aumento degli stipendi nella categoria non è corrisposto un pari aumento degli stipendi under 35.

Le iscrizioni

Non confortano neanche i numeri relativi ai giovani architetti iscritti nel decennio a Inarcassa. Se è vero che rispetto al 2013 aumentano le nuove iscrizioni (+25% nel 2022) e che la diminuzione del totale degli iscritti è

contenuta (-4%), è altrettanto vero che le cancellazioni si rivelano duplicate, con un aumento del 98 per cento.

Guardando al genere poi, i numeri mostrano come siano le donne a trainare tanto le cancellazioni quanto le nuove iscrizioni; in particolare per queste ultime, le neo-iscritte sono aumentate del 30% rispetto al 2013.

La libera professione

I dati Almalaurea relativi alla tipologia di lavoro, pur non rilevando una maggioranza schiacciante dell'impiego da dipendente come nel caso degli ingegneri (si veda Il Sole 24 Ore del 28 agosto), mostrano comunque una preferenza verso quest'ultimo. Dalle rilevazioni 2022, a un anno dalla laurea – quindi laureati 2021 – lavora in proprio il 30,8% degli intervistati, meno di uno su tre. La percentuale cresce all'aumentare della distanza dal conseguimento del titolo: dei laureati 2019 il 37,9% ha un lavoro autonomo, mentre per i laureati 2017 la quota sale al 38,3 per cento. Una crescita presente, seppur modesta, che,

oltre a indicare una progressiva stabilizzazione della professione, suggerisce la difficoltà iniziale dei neolaureati a inserirsi nel mercato.

Le difficoltà

Tra i problemi degli architetti resta centrale il tema dell'accesso alla professione (si veda l'intervista a fianco).

Le difficoltà scoraggiano anche le iscrizioni all'Università: dalle oltre 32mila dell'anno accademico

2010/2011 (dati Miur riferiti agli iscritti ai corsi di laurea triennale in architettura), si è passati alle appena 11.862 dell'anno accademico 2020/2021. Una decrescita significativa che si riflette anche sulle iscrizioni magistrali, passate da 46.538 nell'anno accademico 2010/2011 a 25.830 nel 2020/2021.

Gli unici numeri a non mostrare una diminuzione importante sono quelli delle iscrizioni all'Albo degli architetti, che dal 2000 al 2020 mo-

strano una lenta crescita (dai 93.790 iscritti del 2000 ai 153.692 del 2020). I giovani però non solo rappresentano una minoranza, ma diminuiscono anche progressivamente, se nel 2015 gli under 31 erano più di 11mila, nel 2021 se ne contano 10.703 e lo stesso vale per la fascia d'età 32-41 anni, passata dai 37.559 del 2015 ai 34mila del 2021.

— Quinta puntata. Quelle precedenti sono state pubblicate il 7, 14, 21 e 28 agosto

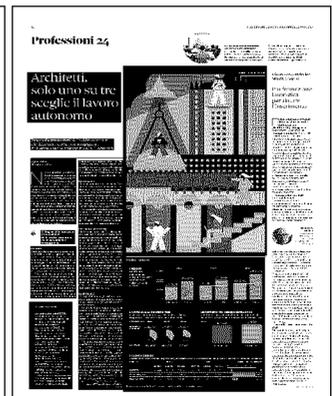
© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE ABILITAZIONI

La contrazione del 2021

Diversamente da quanto rilevato per gli ingegneri, gli architetti non ripetono il boom degli esami di abilitazioni del 2020: nel 2021 diminuisce infatti sensibilmente il numero di candidati all'esame di Stato, tornando all'incirca ai livelli pre-pandemici. Ad aver sostenuto l'esame nel 2021 sono stati poco più di 7.500 candidati, circa il 25% in meno rispetto all'anno precedente (10.031). Con un tasso di successo pari al 65%, il numero di abilitati è sceso sotto i 5mila: il 37% in meno rispetto al 2020 (erano 6713). Un fenomeno che può essere forse legato all'aumento delle abilitazioni all'albo degli ingegneri civili e ambientali.

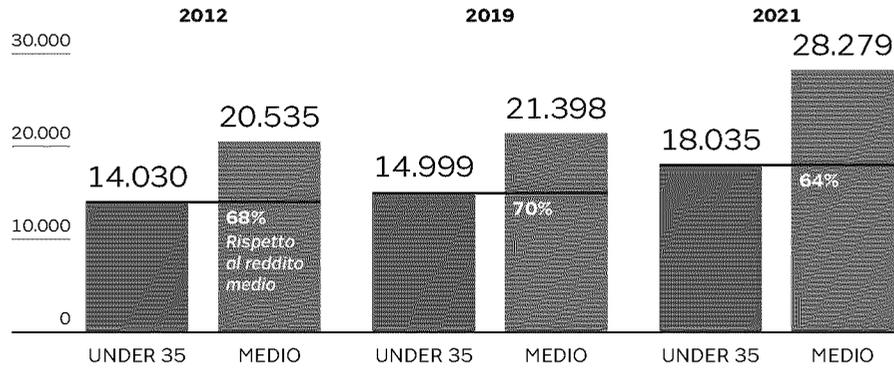
Gli ingressi in Inarcassa sono trainati dalla quota femminile, ma le cancellazioni raddoppiano



I fattori chiave

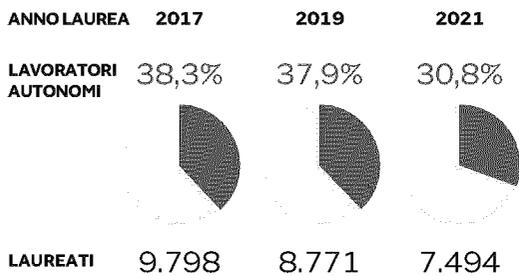
I REDDITI

Confronto nel decennio e rispetto a quello complessivo della categoria in euro



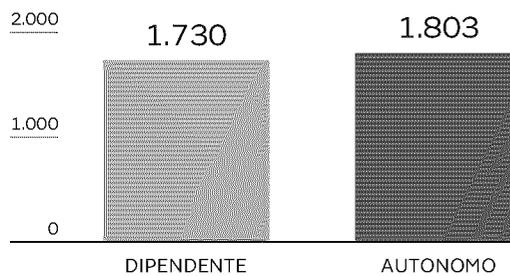
LA FUGA DALLA PROFESSIONE

Lavoratori autonomi a 1, 3 e 5 anni dalla laurea magistrale. In percentuale e numero laureati



LE RETRIBUZIONI MEDIE MENSILI 2022

Confronto per lavoratori dipendenti e autonomi del settore a 5 anni dalla laurea in architettura. In €



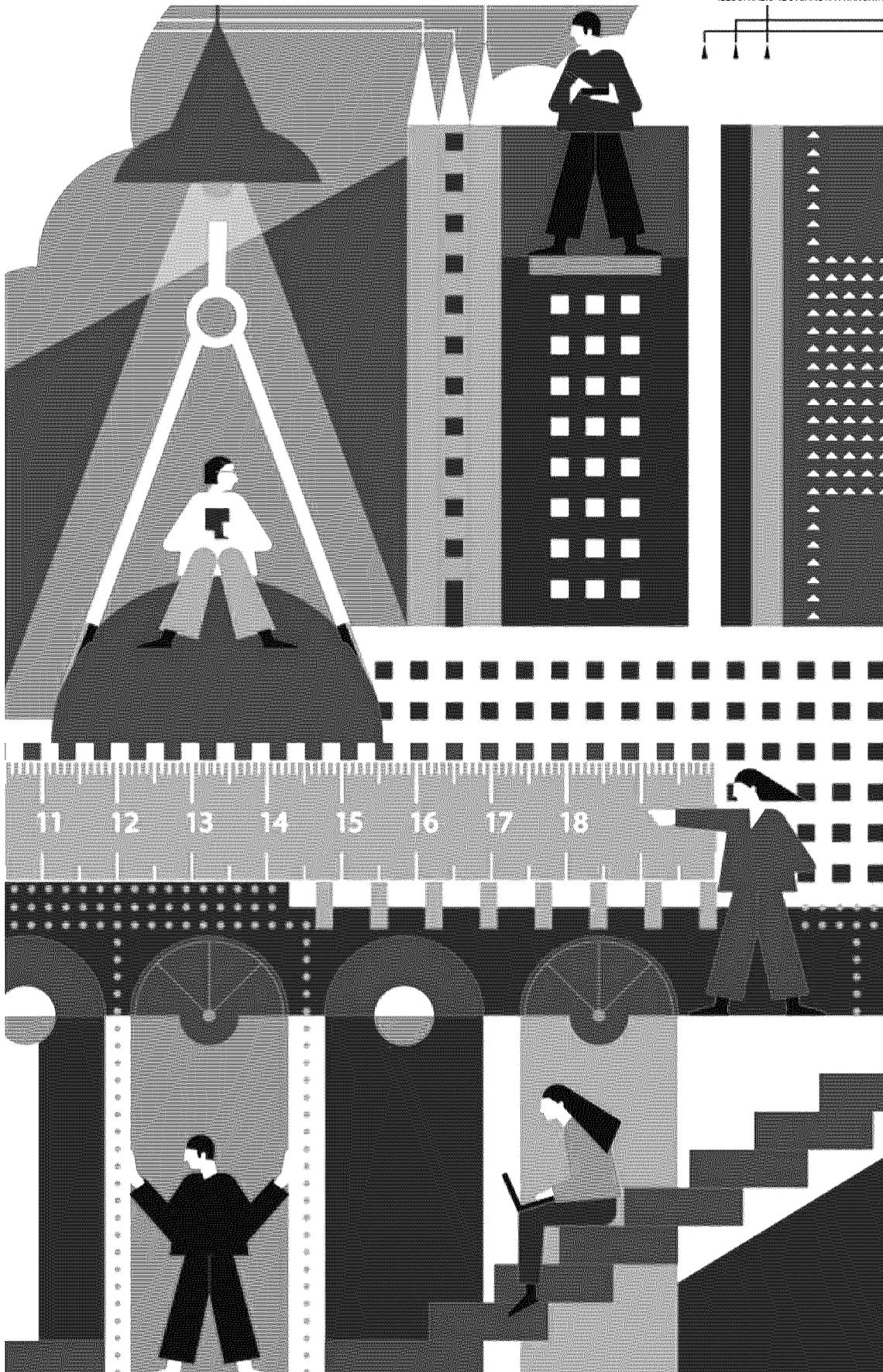
I NUOVI INGRESSI

Andamento nel decennio di presenze, cancellazioni e nuove iscrizioni dei giovani a Inarcassa sezione Architetti

UNDER 35	2013			2022			VARIAZIONE % 2022/13
	UOMINI	DONNE	TOTALE	UOMINI	DONNE	TOTALE	
Iscritti	7.844	9.313	17.157	7.383	9.172	16.555	-4
Cancellazioni	271	424	695	521	856	1.377	+98
Neoiscritti	1.167	1.277	2.444	1.252	1.793	3.045	+25

Fonte: elaborazione del Sole 24 Ore del Lunedì su dati Inarcassa e Almalaurea

ILLUSTRAZIONE DI SANDRA FRANCHINO



159329

L'intervista. Federico Miceli. Cnappc

Più formazione lavoristica per aiutare l'inserimento

Federico Miceli, presidente del Consiglio nazionale degli architetti, pianificatori, paesaggisti e conservatori (Cnappc): la professione è davvero in crisi?
Io credo che sia ancora attrattiva: abbiamo un lieve ma costante aumento degli iscritti all'Albo, anche se di molto ridotto rispetto a diversi anni fa. C'è tuttavia un problema di accesso alla professione dovuto in parte allo scarso legame tra il percorso universitario e la realtà professionale. Abbiamo una scuola di architettura che dà una preparazione di ottima qualità – questo lo dicono i nostri grandi architetti che insegnano all'estero e si accorgono della preparazione nettamente superiore dei nostri giovani –, ma manca la fase di traghettamento dalla conoscenza tecnico-culturale al mondo del lavoro.

Un gap colmabile dalla laurea abilitante?

La riforma aiuterebbe sicuramente. Da tempo abbiamo attivato i rapporti con il Ministero e credo, spero, che in autunno escano i criteri attuativi della legge. È importante che i giovani apprendano conoscenze relative alle problematiche dell'esercizio della professione già nel periodo universitario. Ora molti fanno l'esame di Stato e poi invece di iscriversi all'Albo e aprire la partita Iva si fermano lì, in attesa di vedere cosa offre il mercato e cosa possono fare.

Perché?

Un giovane che si affaccia al mondo del lavoro si trova in una realtà che non conosce, ha difficoltà con la partita Iva, non sa che strade può percorrere. Per questo c'è anche un tema di formazione, l'Ordine dovrebbe

attivare percorsi ad hoc dedicati ai giovani. Abbiamo già iniziato, ma vanno resi strutturali. Prenda le società tra professionisti: sono essenziali oggi ma poco note. Ecco perché serve un sistema formativo che spieghi l'esistenza di queste possibilità, dei vari meccanismi di inserimento nel mercato del lavoro.

In Italia come siamo messi a Stp?

Male, abbiamo 1,7 addetti per studio professionale: in pratica studi monocellulari. E questo non risponde alle esigenze del mercato. Il progetto ormai è una cosa complessa, ha bisogno di competenze interdisciplinari notevoli; con la costituzione di Stp si ha un aumento della produzione e dei risultati economici. Per questo dobbiamo incentivare le forme di aggregazione, spingere i giovani che si affacciano al mercato del lavoro a mettersi insieme. Allo scopo sono ora in discussione al Parlamento alcune delle nostre proposte, come agevolazioni fiscali e premialità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



FEDERICO MICELI
Presidente del Consiglio nazionale degli architetti (Cnappc)



159329

PROFESSIONI/2

Consulenti tecnici con il versamento dei contributi

Rivisti i requisiti per iscriversi all'albo dei Ctu: per il professionista occorre essere in regola con gli obblighi contributivi e con la formazione professionale continua.

Paolo Frediani — a pag. 13

Consulenti tecnici in regola con contributi e crediti formativi

Nuovo albo. Riscritti i requisiti per i professionisti che vogliono essere inseriti negli elenchi presso i tribunali. Ampliate le categorie e le specializzazioni

Paolo Frediani

Devono essere in regola con gli obblighi di formazione professionale continua e con quelli contributivi e previdenziali i professionisti che vogliono iscriversi all'albo dei consulenti tecnici d'ufficio. È una delle novità introdotte dal decreto 109 del 4 agosto 2023 con cui il ministero della Giustizia, attuando una delle disposizioni della riforma della giustizia civile (decreto legislativo 149/2022), ha riscritto i requisiti e le modalità di gestione degli albi — che saranno tenuti in modalità informatica presso i tribunali — da cui attingono i magistrati quando hanno bisogno di una consulenza tecnica.

Il regolamento, in vigore dal 26 agosto scorso, ha ampliato le categorie dell'albo (89) e i settori di specializzazione per ogni categoria (in tutto, 978 specializzazioni). Esì è appena aperta la prima finestra per l'iscrizione con i nuovi criteri. Il regolamento prevede infatti due periodi l'anno per presentare le domande: tra il 1° marzo e il 30 aprile e tra il 1° settembre e il 31 ottobre.

Nell'albo per ogni consulente sono indicati la categoria e il settore di specializzazione, il titolo di studio, l'ente a

cui è iscritto, la data d'inizio dell'attività professionale, il numero degli incarichi conferiti e di quelli revocati. Inoltre, nell'albo sono precisati il possesso di competenze nell'ambito della conciliazione e di adeguata formazione sul processo e sull'attività del consulente.

Il decreto cambia i requisiti per iscriversi all'albo. In particolare occorre: essere iscritti nei rispettivi ordini o collegi, ruoli o associazioni; essere di condotta morale specchiata; avere la residenza o il domicilio professionale nel circondario del tribunale. È inoltre necessario:

- essere in regola con gli obblighi di formazione professionale continua previsti dalla categoria;
- possedere «speciale competenza tecnica» nelle materie della categoria di interesse.

Per soddisfare il requisito della «speciale competenza tecnica» occorre avere esercitato l'attività professionale per almeno cinque anni in modo effettivo e continuativo «con specifico riferi-

mento alla categoria e all'eventuale settore di specializzazione». Altrimenti, devono ricorrere almeno due di queste tre circostanze: il possesso di certificazione UNI relativa all'attività professionale svolta; il possesso di un significativo curriculum scientifico; il possesso di titoli di specializzazione, accompagnato dall'iscrizione all'ente di riferimento da almeno cinque anni.

Quanto alla domanda di iscrizione all'albo, tra i punti da indicare, a pena di inammissibilità, figurano la categoria e il settore di specializzazione, le generalità e la Pec, la formazione scolastica e i titoli di studio, il curriculum scientifico, l'ente a cui si è iscritti, le dichiarazioni sulla posizione penale e l'attività professionale degli ultimi cinque anni. Spiccano però le indicazioni relative a:

- gli eventuali corsi formativi per acquisire competenze nell'ambito della conciliazione, sul processo e sull'attività del Ctu;
- la dichiarazione di non aver riportato negli ultimi cinque anni sanzioni disciplinari più gravi di quella minima del proprio ordinamento;
- la dichiarazione di essere in regola con gli obblighi di formazione professionale continua (vanno indicati anche i crediti ottenuti) e con gli obblighi con-



**I «vecchi» Ctu
mantengono l'iscrizione
e possono chiedere
di essere inclusi
in uno o più settori**

Le principali novità

1

LA FORMAZIONE

Focus su processo e conciliazione

Nel nuovo albo dei consulenti tecnici d'ufficio è riconosciuta l'importanza della formazione su conciliazione, processo e attività del Ctu. Non sono previsti come requisiti obbligatori per l'iscrizione, ma **i corsi di formazione** su queste tematiche eventualmente seguiti devono essere indicati dal professionista **nella domanda di iscrizione**. E nell'albo figurerà il possesso di competenze su questi temi

3

LE SPECIALIZZAZIONI

Nuovo elenco di categorie e settori

Il decreto estende le categorie professionali e i relativi settori di specializzazione in cui possono operare i consulenti tecnici d'ufficio. Si tratta di 89 categorie e 978 specializzazioni. Ogni professionista può essere iscritto, nell'ambito del medesimo albo, a **più categorie o settori** di specializzazione, se soddisfa i requisiti previsti per ciascuno di essi. È possibile chiedere la cancellazione da una categoria o specializzazione

2

I REQUISITI

Serve la regolarità contributiva

Il professionista che intende iscriversi nell'albo dei Ctu nella domanda deve inserire la **dichiarazione di essere in regola** con gli obblighi contributivi e previdenziali. Non solo: occorre anche dichiarare di essere in regola con gli obblighi di formazione professionale continua (indicando i crediti) e di non avere riportato negli ultimi cinque anni **sanzioni disciplinari** più gravi di quella minima prevista dall'organismo professionale di appartenenza

4

LA SOSPENSIONE

La chance per nove mesi

Viene introdotta la possibilità per il professionista di chiedere la sospensione dall'albo per un periodo non superiore a nove mesi. È possibile formulare **più richieste di sospensione**, a condizione che la loro durata complessiva non sia superiore a 18 mesi nell'arco di un quadriennio. Si tratta di una possibilità che può essere utile nel caso di impossibilità momentanea di svolgere gli incarichi (ad esempio per gravidanze, malattie o impegni su altri fronti)

tributivi e previdenziali.

Le domande vengono esaminate da un comitato (presieduto dal presidente del tribunale) che si riunisce almeno due volte l'anno e provvede entro 180 giorni dal ricevimento della domanda.

L'albo è permanente ma ogni due anni il comitato deve procedere alla sua revisione. Per mantenere l'iscrizione, sono necessari l'esercizio continuativo dell'attività professionale e il rispetto degli obblighi formativi. I consulenti saranno chiamati, entro il termine stabilito dal comitato, a formulare domanda di conferma, confermando, aggiornando o integrando le dichiarazioni già rese con la domanda di iscrizione; non presentare la domanda di conferma vale come manifestazione della volontà di cancellazione, ma è sempre possibile produrre una nuova domanda di iscrizione.

Nell'ottica di rendere effettiva la disponibilità degli iscritti agli incarichi, debutta la possibilità per i professionisti di chiedere la sospensione dall'albo per un periodo fino a nove mesi e non oltre i 18 mesi nell'arco di quattro anni. Si può anche chiedere la cancellazione dall'albo o da una categoria o settori di specializzazione.

Chi è già iscritto all'albo dei Ctu all'entrata in vigore del decreto mantiene l'iscrizione e può chiedere di essere inserito in uno o più settori di specializzazione, presentando domanda con, tra l'altro, le dichiarazioni di regolarità su formazione e contributi.

L'accento posto sulle competenze in materia di conciliazione, processo e attività del Ctu segnano una svolta importante delle norme, che hanno recepito le indicazioni delle professioni. Gli obblighi in materia di formazione e di pagamento dei contributi previdenziali rientrano invece in una moralità appropriata per chi svolge incarichi pubblicistici. Ora la palla passa alle categorie professionali, chiamate a offrire ai propri iscritti percorsi formativi idonei e di qualità, eventualmente anche introducendo il regime dell'obbligatorietà per le materie più qualificanti.

Restano invece da aggiornare le tariffe, da tempo gravemente inadeguate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

978

I SETTORI DI SPECIALIZZAZIONE

Conta quasi mille voci il nuovo elenco dei settori di specializzazione allegato al decreto che riforma l'albo dei Ctu. Le specializzazioni sono riferite

alle categorie dell'albo, anche queste riviste e che ora sono 89. Al decreto è anche allegata una tabella di equipollenza tra le specialità mediche e le diverse scuole



159329

Requisiti doc per iscriversi all'albo dei consulenti tecnici

Ferrara a pag. 13

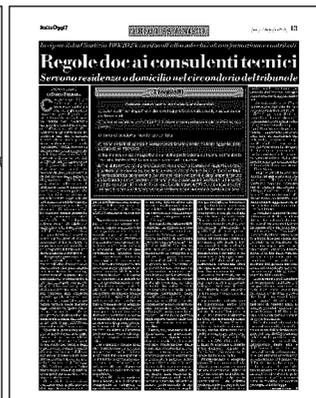
PROFESSIONISTI

I requisiti

Possono essere iscritti nell'albo Ctù coloro che:

- a) sono iscritti nei rispettivi ordini o collegi professionali, o ruoli, o associazioni professionali
- b) sono in regola con gli obblighi di formazione professionale continua, ove previsti
- c) sono di condotta morale specchiata
- d) sono dotati di speciale competenza tecnica nelle materie oggetto della categoria di interesse
- e) hanno residenza anagrafica o domicilio professionale ai sensi dell'articolo 16 della legge 526/99 nel circondario del tribunale

Ai fini della lettera a), il professionista deve essere iscritto nel rispettivo ordine o collegio professionale. Per le professioni non organizzate in ordini o collegi, il professionista deve essere iscritto nel ruolo dei periti e degli esperti tenuto dalla Camera di commercio o ad una delle associazioni professionali inserite nell'elenco di cui all'articolo 2, comma 7, della legge 4/2013, che rilasciano l'attestato di qualità e di qualificazione professionale dei servizi prestati dai soci



159329

In vigore il dm Giustizia 109/2023: iscritto all'albo solo chi è ok con formazione e contributi

Regole doc ai consulenti tecnici

Servono residenza o domicilio nel circondario del tribunale

Pagina a cura

DI DARIO FERRARA

Cinque requisiti per iscriversi all'albo; un elenco nazionale con tutti gli iscritti; nuove categorie di professionisti. Sono alcune delle nuove regole per l'iscrizione all'albo dei consulenti tecnici d'ufficio (i cosiddetti Ctu) istituito in ogni tribunale, introdotte dal dm Giustizia 109/23, che attua le prescrizioni contenute nel decreto legislativo 149/22, la riforma del processo civile approvata con la legge Cartabia. Pubblicato sulla *Gazzetta ufficiale* n. 187/23 dell'11 agosto scorso, il provvedimento individua nuove categorie di professionisti che possono entrare nel novero degli esperti a disposizione dell'autorità giudiziaria nelle cause. E istituisce l'elenco nazionale, suddiviso per categorie, che contiene tutti i nomi dei consulenti iscritti negli albi dei tribunali con i relativi incarichi e le eventuali revocche. Le domande d'iscrizione all'albo possono essere presentate fra il primo marzo e il 30 aprile, oltre che fra il primo settembre e il 31 ottobre di ogni anno. Chi è già inserito nell'albo mantiene l'iscrizione e può chiedere di accedere a uno o più settori di specializzazione della categoria di appartenenza o di una diversa categoria: il tutto con una dichiarazione sostitutiva.

Requisiti previsti. Cinque i requisiti imposti per entrare nell'albo. Possono accedere coloro che: sono iscritti nei rispettivi ordini o collegi professionali oppure ruoli o associazioni professionali; si trovano in regola con gli obblighi di formazione professionale continua, ove previsti; vantano una condotta morale specchiata; risultano dotati di una speciale competenza tecnica nelle materie oggetto della categoria d'interesse; hanno la residenza anagrafica o il domicilio professionale ai sensi dell'articolo 16 della legge 526/99 nel circondario del tribunale.

Quanto al primo requisito, per le professioni non organizzate in ordini o collegi, l'aspirante deve essere iscritto nel ruolo dei periti e degli

esperti tenuto dalla Camera di commercio o a una delle associazioni professionali inserite nell'elenco di cui all'articolo 2, comma 7, della legge 4/2013, che rilasciano l'attestato di qualità e di qualificazione professionale dei servizi prestati dai soci.

Gli obblighi di formazione continua sono quelli previsti dai rispettivi ordinamenti e, per le professioni non ordinarie, dall'associazione di cui all'articolo 2 della legge 4/2013 l'aspirante cui è iscritto.

Esperienza e competenza. La "speciale competenza tecnica" sussiste quando l'attività professionale è stata esercitata per almeno cinque anni in modo effettivo e continuativo con specifico riferimento alla categoria e all'eventuale settore di specializzazione. Quando non c'è l'esperienza, tuttavia, può supplire la preparazione. E dunque il requisito sussiste comunque quando ricorrono almeno due delle tre circostanze indicate dal decreto: il possesso di adeguati titoli di specializzazione o approfondimento post-universitari, a patto che l'aspirante sia iscritto da almeno cinque anni nei rispettivi ordini, collegi o associazioni professionali; il possesso di un adeguato curriculum scientifico, per esempio attività di docenza o di ricerca, iscrizione a società scientifiche e pubblicazioni su riviste del genere; il conseguimento della certificazione Uni relativa all'attività professionale svolta, rilasciata da un organismo accreditato.

Per i medici i cinque anni che conferiscono la speciale competenza tecnica iniziano a contarsi dal conseguimento del titolo di specializzazione, mentre per la medicina legale è sufficiente il possesso dei titoli o del curriculum scientifico.

Il dm Giustizia contiene due allegati, A e B: il primo comprende le categorie di specializzazione, con i relativi settori, dall'acustica alla veterinaria; il secondo contiene la tabella di equipollenza per i settori di specializzazione della categoria medico-chirurgica.

Domanda in autocertificazione. La domanda è pre-

sentata con l'autocertificazione e la dichiarazione sostitutiva dell'atto di notorietà previste dagli articoli 46 e 47 del dpr 445/00. L'aspirante deve indicare, a pena d'inammissibilità: la categoria e il settore di specializzazione per i quali chiede l'iscrizione; le generalità e l'indirizzo di posta elettronica certificata; la formazione scolastica, universitaria e post-universitaria e i titoli di studio conseguiti; gli eventuali specifici percorsi formativi seguiti per acquisire adeguate competenze nell'ambito della conciliazione, oltre che sul processo e sull'attività del consulente tecnico; il curriculum scientifico; l'ordine, il collegio, l'associazione o la categoria del ruolo dei periti e degli esperti tenuto dalla Camera di commercio cui è iscritto.

Serve, poi, una serie di dichiarazioni. In particolare di: non aver riportato condanne passate in giudicato (oppure l'indicazione delle condanne eventualmente ricevute); non essere a conoscenza di procedimenti penali pendenti a proprio carico (oppure l'indicazione di quelli dei quali si ha conoscenza); non aver riportato negli ultimi cinque anni sanzioni disciplinari più gravi di quella minima prevista all'ordinamento professionale di appartenenza; essere in regola con gli obblighi di formazione professionale continua, con l'indicazione dei crediti conseguiti, e con gli obblighi contributivi e previdenziali. Bisogna poi indicare l'attività professionale svolta, con particolare riferimento a quella degli ultimi cinque anni e assicurare che sono conformi all'originale i titoli e i documenti attestanti la formazione e l'attività professionale prodotti in copia; senza dimenticare l'impegno a comunicare subito ogni variazione dell'indirizzo di posta elettronica certificata oltre che ogni altra circostanza rilevante sopravvenuta.

Ancora: traduttori, interpreti e mediatori interculturali sono tenuti a specificare le lingue straniere e gli eventuali dialetti locali conosciuti. L'istanza è corredata dei documenti.

A provvedere sulle domande d'iscrizione, entro 180 giorni dalla ricezione, è il comitato di cui all'articolo 14 delle disposizioni di attuazione Cpc, che si riunisce almeno due volte l'anno. E verifica la veridicità delle dichiarazioni, anche attraverso controlli a campione, procedendo ai sensi dell'articolo 71 del dpr 445/00. Chi dichiara il falso fa scattare il rigetto della domanda oppure, se l'iscrizione è già avvenuta, la cancellazione dall'albo.

Permanenza e sospensione. Veniamo ora agli obblighi da osservare per mantenere l'iscrizione: affinché si possa restare nell'albo sono necessari lo svolgimento continuativo dell'attività professionale e il rispetto degli obblighi di formazione professionale continua (se previsti dall'ordine, collegio o associazione di appartenenza).

L'occasione della verifica è la revisione biennale dell'albo prevista dall'articolo 18 delle disposizioni di attuazione Cpc: il comitato costituito presso il tribunale valuta la permanenza dei requisiti per l'iscrizione e la permanenza. Il segretario del comitato, cioè un cancelliere del tribunale, comunica agli iscritti via Pec il termine entro cui formulare la domanda di conferma, avvisando il professionista che la mancata presentazione della domanda equivale a manifestare la volontà di non mantenere l'iscrizione.

Per gli ordinisti le comunicazioni del segretario e la trasmissione delle domande di conferma possono avvenire per il tramite dell'ordine o collegio. Con l'istanza di conferma l'interessato rende dichiarazione sostitutiva con cui ribadisce, aggiorna o integra le informazioni previste per l'iscrizione.

Il comitato dispone la cancellazione dall'albo di coloro che non formulano la domanda di conferma entro il termine assegnato e dei consulenti nei cui confronti l'invio della comunicazione non è andato a buon fine per causa imputabile al destinatario. Si può comunque presentare una nuova domanda d'iscrizione. E ai fini della vigilanza la cancelleria comunica al

presidente i provvedimenti adottati dal giudice nei confronti del consulente che è venuto meno agli obblighi derivanti dagli incarichi.

L'interessato può chiedere la sospensione dall'albo per un periodo non superiore a nove mesi: sono consentite più richieste di stop, a patto che la durata complessiva non superi diciotto mesi nell'arco di quattro anni. È sempre possibile chiedere la cancellazione dall'albo o da una delle categorie o settori di specializzazione.

Sulle domande il comitato provvede entro 30 giorni. Entro sei mesi dall'entrata in vigore del dm 109/23 saranno pubblicate le specifiche tecniche per la tenuta in modalità informatica degli albi e dell'elenco: il tutto con un provvedimento del responsabile dei sistemi informativi automatizzati del ministero della giustizia, che garantirà la privacy alle parti dei procedimenti in cui è nominato il Ctu ed eviterà la pubblicazione di dati che vanno oltre le finalità conoscitive perseguite dalla legge.

— © Riproduzione riservata —

L'analisi

COLMARE ORA IL GAP UMANO NEGLI ENTI LOCALI

di **Giorgio Giacomelli** e **Francesco Vidé**

Il recente dibattito sulla revisione del Pnrr ha posto sotto i riflettori il ruolo degli enti locali come soggetti attuatori di investimenti per la ripartenza del Paese. Al netto del ridimensionamento delle risorse affidate tramite Pnrr (dal 35% circa a una stima del 30%), o della ridefinizione delle fonti di finanziamento, i dipendenti degli enti locali sono e saranno chiamati a gestire un numero significativo di progetti rilevanti per la collettività. Se ad oggi queste amministrazioni hanno dimostrato di essere efficienti nella fase di assegnazione delle risorse Pnrr, il capitale umano rimane una delle principali sfide per la successiva attuazione dei progetti.

Oltre vent'anni di limiti alle assunzioni e agli investimenti in formazione hanno avuto impatto sul personale sia in termini di riduzione nel numero di dipendenti che di carenza di professioni e competenze critiche. Lo sblocco del turnover e le recenti riforme del pubblico impiego hanno aperto una finestra di opportunità per tornare ad investire in capitale umano.

I dati della Ragioneria Generale dello Stato relativi al 2021 mostrano che più del 20% del personale di Comuni, Unioni di Comuni, Comunità montane, Province e Città metropolitane ha più di 60 anni: circa un dipendente su cinque entrerà in età pensionabile nel corso dei prossimi

L'età media dei dipendenti è troppo elevata

Distribuzione del personale degli enti locali (Comuni, Unioni di Comuni, Comunità montane, Province, Città metropolitane) per età e categoria

	<30	30-40	40-50	50-60	>60	TOTALE
Operatori EX CATEGORIA A	0,3%	1,1%	10,7%	52,9%	35,0%	17.227
Operatori esperti EX CATEGORIA B	1,1%	4,7%	16,9%	50,3%	26,9%	83.491
Istruttori EX CATEGORIA C	2,6%	11,6%	24,1%	40,5%	17,1%	169.123
Funzionari EX CATEGORIA D	1,7%	10,3%	24,3%	43,1%	20,6%	76.963

Fonte: elab. PNRR Lab - SDA Bocconi su dati Conto Annuale del Personale, 2021

anni. In particolare, gli enti locali si svuoteranno dei profili più operativi: il 35% degli operatori e il 27% degli operatori esperti sono over-60. Allo stesso tempo, il 21% dei funzionari ha un'età superiore a 60 anni e dal 2017 il loro numero è diminuito dell'11% (a fronte di una contrazione complessiva del comparto di circa l'8%). Analizzando i dati aggregati a livello provinciale, presso le aree del Sud Italia è particolarmente alta la concentrazione di personale anziano e non laureato.

Questa fotografia pone tre temi importanti. Il primo: l'età media elevata genererà un significativo ricambio nei prossimi anni. Come gestirlo in modo da supportare (nel breve) l'attuazione del Pnrr e riqualificare (a regime) gli enti territoriali? Il

secondo: l'uscita di molti funzionari esperti richiede di programmare già oggi interventi di knowledge transfer, per evitare di disperdere l'esperienza maturata dai dipendenti più anziani. Il terzo: è opportuno sostituire i profili operativi in uscita o concentrarsi su funzioni e professionalità più qualificate?

Su questo punto, il Rapporto Unioncamere-Anpal fornisce una prima indicazione: tra il 2023 e il 2027, il 27% del fabbisogno occupazionale delle pubbliche amministrazioni che erogano servizi generali e di assicurazione sociale obbligatoria, stimato in oltre 300.000 unità, sarà rappresentato da dirigenti e professionisti con elevata specializzazione. Quasi l'80% dei dipendenti in ingresso sarà laureato e anche i

nuovi impiegati dovranno possedere le competenze necessarie per accompagnare l'attuazione dei progetti Pnrr.

Ci troviamo quindi di fronte all'occasione storica di cambiare il volto della pubblica amministrazione e degli enti locali: una finestra di opportunità che rischia di non restare aperta all'infinito. Per questo è necessario lavorare oggi per attrarre e trattenere le nuove professionalità richieste. Le recenti riforme del pubblico impiego hanno introdotto alcune novità in questa direzione.

Le prime evidenze, come dimostrano i concorsi banditi da Formez tra gennaio 2021 e giugno 2022, confermano la capacità di ridurre i tempi delle procedure, evidenziando al contempo la difficoltà ad attrarre nuove professionalità (meno dell'1% dei candidati è laureato in discipline STEM).

Risulta quindi fondamentale valorizzare al meglio lo spazio assunzionale aperto dall'ampio turnover di personale negli enti locali: per farlo occorre identificare figure professionali e competenze richieste, adottare strategie di reclutamento per attrarre il target di candidati ideali, costruire prove concorsuali che, oltre a migliorare la velocità, aiutino a selezionare le persone giuste.

Pnrr Lab - Sda Bocconi
© RIPRODUZIONE RISERVATA





PARCELLE LEGALI

La lite semplice non incide sui minimi

Ferrara a pag. VI

Cassazione su una vicenda riguardante cartelle esattoriali emesse per infrazioni stradali

Parametri forensi inscalfibili

Minimi blindati anche con udienze uniche e liti semplici

DI DARIO FERRARA

Il compenso al difensore non può scendere sotto il minimo dei parametri forensi anche nella lite sulle cartelle esattoriali emesse per infrazioni stradali. E ciò anche se il giudizio si risolve in un'udienza sola e ha un contenuto «estremamente semplice»: bisogna infatti remunerare tutte le attività compiute dal professionista, compresa la fase istruttoria, mentre l'inderogabilità dei minimi tariffari dopo l'entrata in vigore del dm 37/2018 è confermata dall'introduzione del principio dell'equo

compenso nella legge forense, che prevede emolumenti proporzionati a quantità e qualità del lavoro svolto. Il che esclude anche la contrarietà alle norme Ue: ha natura pubblica l'interesse a prestazioni standard adeguate, non garantite invece da compensi irrisori. Così la Cassazione nella sentenza 24882/23, pubblicata il 21 agosto dalla seconda sezione civile.

Discrezionalità ridotta
Accolto il ricorso proposto contro la sentenza del Tribunale che conferma il compenso liquidato deliberatamente sotto i minimi dal giudice di pace, benché trovi applicazione la novella di cui al dm

37/2018. E ciò nonostante anche il Tribunale riconosca lo svolgimento dell'attività istruttoria. Il punto è che il dm 37/2018 ha eliminato l'espressione «di regola» nella norma che disciplina il potere di riduzione del compenso proprio per ridurre la discrezionalità del giudice: una scelta confermata dal dm 147/22 che ha eliminato la locuzione «incriminata» ovunque ricorra nel dm 55/2014 in modo da rendere più omogenea l'applicazione dei parametri forensi.

Autonomia e indipendenza
Un'argomentazione di carattere sistematico, poi, arriva dall'equo compenso intro-

dotto per i legali che lavorano per banche e assicurazioni nella stessa epoca in cui ha visto la luce il dm 37/2018: se il giudice accerta che è vessatoria la clausola sottoscritta fra il contraente forte e il professionista, le spettanze del legale sono determinate in base ai parametri forensi, che risultano dunque assimilati all'equo compenso. Viene in rilievo non soltanto l'interesse privato dell'avvocato ma anche quello generale di tutela dell'indipendenza e dell'autonomia del professionista in modo da garantire la qualità e il livello della prestazione offerta. Parola al giudice del rinvio.

© Riproduzione riservata

